



## GUARESCHI A CENT'ANNI DALLA NASCITA



Nel 1981, forse per la prima volta o quasi, mi trovai d'accordo con Giorgio Bocca quando scrisse: "E milioni di italiani devono essersi chiesti: ma perchè la cultura e gli intellettuali ci hanno mentito per anni? Perché ci hanno sempre detto che di questo Guareschi, scrittore ucolo ignobile, vecchio anese fascista, non era proprio il caso di parlare, letteratura, lambrusco, immondezza anticomunista? (...) A fiuto, a naso, i nostri intellettuali avevano capito che quell'isolato, irsuto, anomalo scrittore della Bassa padana aveva dentro di sé qualcosa di molto pericoloso: pensava con la sua testa, diceva la verità, discutibile certo, nei contenuti e nello stile, ma una verità opposta al niente, alla menzogna, al conformismo, al sovietico-americanismo degli scrittorucoli che vincevano il premio Viareggio e che avrebbero impiegato chi venti, chi trent'anni per accorgersi che nell'Urss c'era una dittatura burocratica".

Dopo un lungo oblio, in questi ultimi anni ed in particolare nel 2008 - centenario della sua nascita e quarantennale della sua morte - abbiamo avuto una progressiva rivalutazione di Giovanni Guareschi, creatore dei personaggi di Don Camillo e di Peppone, ma anche di un giornale, "Candido", che tra il 1954 e il 1961 rappresentò qualcosa di importante nella storia del giornalismo e del costume italiano. "L'Unità" nel luglio 1968 titolò un acido articolo che annunciava la morte di Guareschi, in un modo che oggi sarebbe impensabile: "È morto uno scrittore mai nato". Era il clima incandescente di quegli anni a stordire attraverso le sbornie ideologiche anche uomini di cultura e giornalisti intelligenti e colti che dovettero però attendere il 1989 e la caduta del Muro per capire che il comunismo era un'utopia sanguinaria.

Ad inaugurare un discorso coraggioso su Guareschi fu nel 1981 Beppe Gualazzini, autore di una bella biografia che meriterebbe di essere letta da chiunque voglia accostarsi allo scrittore-umorista di Roncole Verdi, con animo sgombro da pregiudizi.

Prima di Gualazzini la parola d'ordine era il silenzio, quello studiato silenzio che portò l'Italia ufficiale ad ignorare i funerali dell'uomo che - pur essendo stato uno dei protagonisti della vittoria democristiana del 18 aprile 1948 - volle nella bara una bandiera con lo stemma sabauda, a testimonianza della coerenza che egli dimostrò nel momento in cui, giovane ufficiale, affrontò il lager nazista, per rimanere fedele ad un giuramento prestato al Re. Furono in settemila\* i soldati italiani deportati in Germania, ma di loro si incominciò a parlare ed a

riconoscere il ruolo di "resistenti" a pieno titolo, solo molto tardivamente. Ma Guareschi, tornato dal lager, si distinse anche nella battaglia a favore della Monarchia nel referendum istituzionale del 1946 e dopo, una battaglia quasi impossibile da vincere se si considera il clima da guerra civile che ancora dominava l'Italia, soprattutto quella nel Nord, ad un anno dalla Liberazione del 25 aprile.

C'è stato anche chi, come Gianfranco Venè, vide addirittura nel rapporto tra don Camillo e Peppone una prova generale del "compromesso storico" ipotizzato da Berlinguer e Moro: ipotesi davvero insostenibile, sia perché Guareschi era un anticomunista a 24 carati, sia perché i due personaggi guareschiani - fermissimi nelle loro idee fino a darsene di santa ragione - si ritrovavano sul piano umano, al di là delle ideologie che li dividevano.

Guareschi era un artista fantasioso che creava i suoi personaggi attraverso l'immaginazione e sarebbe davvero assurdo attribuirgli canoni di realismo più o meno socialista che gli erano estranei.

Il fatto che il suo capolavoro sia stato tradotto in tutte le lingue (circa venti milioni di lettori in tutto il mondo) sta a dimostrare che Guareschi attraverso Don Camillo e Peppone riuscì a creare un universo artistico ed umano che interessava e coinvolgeva lettori di ogni Paese e di ogni cultura, pur partendo da una saga paesana della Bassa parmense.

Guareschi va ricordato e soprattutto letto o riletto per il suo estro e la sua genialità di scrittore. Ha poca importanza che fosse uomo di destra perché egli va giudicato superando le valutazioni ideologiche del passato in base alle quali troppo spesso in Italia si rilasciavano patenti di grandezza artistica solo agli "intellettuali organici".

Superati gli anni delle fratture e delle incomprensioni, delle rigidità e delle scomuniche bisogna rileggere Guareschi senza servirsi delle lenti colorate dalle simpatie o dalle antipatie politiche.

A cent'anni dalla nascita ed a quarant'anni dalla morte è quanto gli spetta di diritto.

Senza le esaltazioni acritiche volte a fare di lui un grande scrittore, ma anche senza le stroncature settarie o i silenzi conformistici intesi a creare un cono d'ombra attorno al suo nome e alla sua opera.

PIER FRANCO QUAGLIENI